

No a tutti i ticket !

L'epidemia da coronavirus, con la quale il nostro paese è chiamato a fare i conti, rende ancora più evidente l'imprescindibilità del Servizio Sanitario Nazionale, di una sanità pubblica, gratuita, di qualità.

No, non va bene!

Sempre più servizi e prestazioni sanitarie sono erogate solo a fronte del pagamento di ticket, sempre più onerosi. Sempre più persone, 11milioni secondo gli ultimi dati, sono costrette per ragioni economiche a rinunciare a curarsi: un problema per loro e per la collettività, oggi e soprattutto domani.

No, non basta!

Il governo Conte, con la legge di bilancio, ha deciso la cancellazione del cosiddetto super ticket regionale, vigente da ormai nove anni, ossia di un aggravio di spesa, quantificato in 10 euro, per i cittadini che usufruiscono di visite specialistiche e di esami di laboratorio, e rinviato ad una ridefinizione dell'intera materia legata al reddito.

No, non ci stiamo!

La sanità deve essere finanziata unicamente attraverso la fiscalità generale, progressiva (altro che la flat tax!) i cittadini non devono essere chiamati a pagare due volte. Non è accettabile che alcuni possano accedere alla prevenzione, alla cura, alla riabilitazione ed altri no, semplicemente perché non hanno i soldi.

No, non è vero!

Da tempo i governi ci dicono che dipende dal debito pubblico, dalla necessità di ridurre la spesa pubblica, dalla crisi, che le risorse finanziarie non ci sono.

In realtà la questione è un'altra ed attiene alle scelte politiche di chi ci governa.

Occorre dire basta alla cultura liberista imperante in tanta parte del mondo, segnatamente in Europa, in Italia, secondo la quale anche la sanità deve essere progressivamente ricondotta alle logiche di mercato, trasformata da diritto a possibilità legata al reddito.

I soldi ci sono, come dimostrano le scelte di politica finanziaria ed economica di questi anni, che prospetta l'attuale governo, ed altri si possono trovare, intervenendo per davvero sull'evasione fiscale, sul lavoro nero, sugli sprechi, il malaffare, etc.

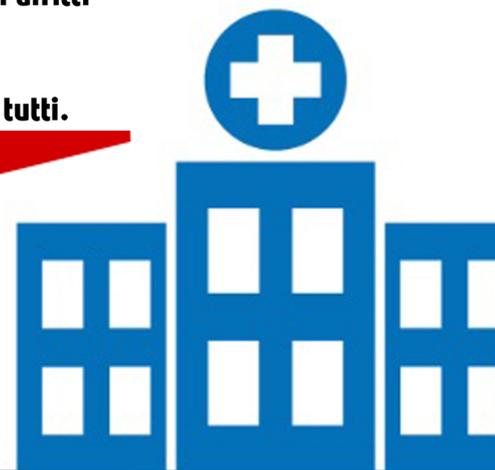
No, diciamo basta!

Occorre voltare pagina, rimettere al centro della politica, delle scelte di governo, i diritti dei cittadini, le risposte ai loro bisogni.

Basta con i ticket, con la compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini.

La salute è il bene primario, il diritto a curarsi deve ritornare ad essere il diritto di tutti.

**Cambiare politica si può
si deve, noi ci siamo!**



Partito Comunista Italiano

Basta con le liste d'attesa!

L'epidemia da coronavirus, con la quale il nostro paese è chiamato a fare i conti, rende ancora più evidente l'imprescindibilità del Servizio Sanitario Nazionale, di una sanità pubblica, gratuita, di qualità.

Le liste d'attesa per tante prestazioni, visite ed esami, sono in tanta parte del nostro Paese sempre più lunghe, insopportabili.

Tutte le regioni dovrebbero garantire ai propri cittadini la tempistica prevista dalla normativa vigente (urgente, comunque entro le 72 ore; breve, entro 10 giorni; differibile, entro 30 giorni per le visite ed entro 60 giorni per gli esami diagnostici) ma in tanti, troppi casi, le strutture non sono in grado di farvi fronte.

Le misure ad oggi adottate da alcune regioni per affrontare la questione dei tempi d'attesa, ad esempio il sanzionare il cittadino che non si presenta all'appuntamento fissatogli, il blocco temporaneo dell'attività libero professionale intramoenia, riservando al cittadino solo la eventuale partecipazione al costo della prestazione attraverso il ticket, ancorché opportune non risolvono il problema.

Molti, troppi cittadini sono costretti a cercare risposte altrove, in particolare rivolgendosi al privato, convenzionato e non, che riesce ad erogare molte di tali prestazioni in tempi celeri, ad un costo in tanti casi equivalente, vista l'onerosità dei ticket richiesti agli stessi dalla struttura pubblica.

Le liste d'attesa non sono ineluttabili, non sono meramente riconducibili al ruolo dei medici di base, all'appropriatezza della richiesta di prestazioni avanzata.

Serve una politica nazionale adeguata in materia, che faccia perno su una diversa modalità di rapporto tra le strutture di base e quelle ospedaliere, su un piano di maggiore utilizzo delle strutture diagnostiche e di laboratorio pubbliche, che passa anche e soprattutto attraverso una adeguata dotazione organica.

Serve tornare ad investire nella sanità pubblica.

Le liste d'attesa si possono e si debbono superare!

**Cambiare politica si può
si deve, noi ci siamo!**



Partito Comunista Italiano

La crisi del pronto soccorso va risolta!

L'epidemia da coronavirus, con la quale il nostro paese è chiamato a fare i conti, rende ancora più evidente l'imprescindibilità del Servizio Sanitario Nazionale, di una sanità pubblica, gratuita, di qualità.

Sempre più spesso gli organi di stampa ed informazione denunciano casi di malasànità, pongono l'accento sulla grave situazione nella quale si trovano tanti servizi di pronto soccorso, in tante parti del nostro Paese.

E' una situazione, quella che viene descritta, che costringe tanti cittadini a tempi d'attesa assai lunghi, estenuanti, ad attendere una risposta in spazi sovraffollati, inidonei, che sovente tolgono loro anche il diritto alla privacy, etc.

A fronte di tutto ciò crescono l'insoddisfazione e la rabbia di tanti, che vivono il servizio di pronto soccorso come una sorta di cartina di tornasole del funzionamento del Servizio Sanitario Nazionale.

Le ragioni della crisi del servizio di pronto soccorso sono molteplici, derivano innanzitutto dalle politiche sanitarie affermatesi a livello centrale e regionale.

Pesano al riguardo la riduzione dei presidi ospedalieri, il taglio dei posti letto, la forte limitazione, se non il blocco, delle assunzioni del personale, i processi di precarizzazione dei rapporti di lavoro, etc.

Molti tra i responsabili di tali politiche minimizzano, tendono a scaricare sui cittadini quello che definiscono un improprio accesso al pronto soccorso, dimenticando che è il bisogno a spingere gli stessi verso quel servizio, e che lo stesso è sovente privo di una adeguata alternativa sul territorio.

Tutto ciò rimanda, infatti, al ruolo ed alla presenza dei medici di medicina generale ed ai pediatri di libera scelta, al servizio di guardia medica, all'insufficienza se non addirittura all'assenza di presidi sanitari territoriali alternativi all'ospedale (poliambulatori, case della salute, etc.).

La situazione del servizio di pronto soccorso deve e può cambiare!

Per fare ciò occorre ripensare, riorganizzare il sistema, serve investire nella sanità pubblica.

Necessita una politica alternativa, che invece, come tanto di quello che è accaduto sinora dimostra, è sempre più lontana dall'agenda del Governo e delle Regioni, che perseguono una miope politica di tagli.

La scelta del governo Conte di aggiungere, con la legge di bilancio, due miliardi al Fondo Sanitario Nazionale, non basta, esso continua ad essere sotto finanziato.

Serve rimettere al centro la questione del diritto alla tutela della salute, battersi per una sanità pubblica, gratuita, di qualità.

**Cambiare politica si può
si deve, noi ci siamo!**



Partito Comunista Italiano